

Le Cinque leggi *in italiano*

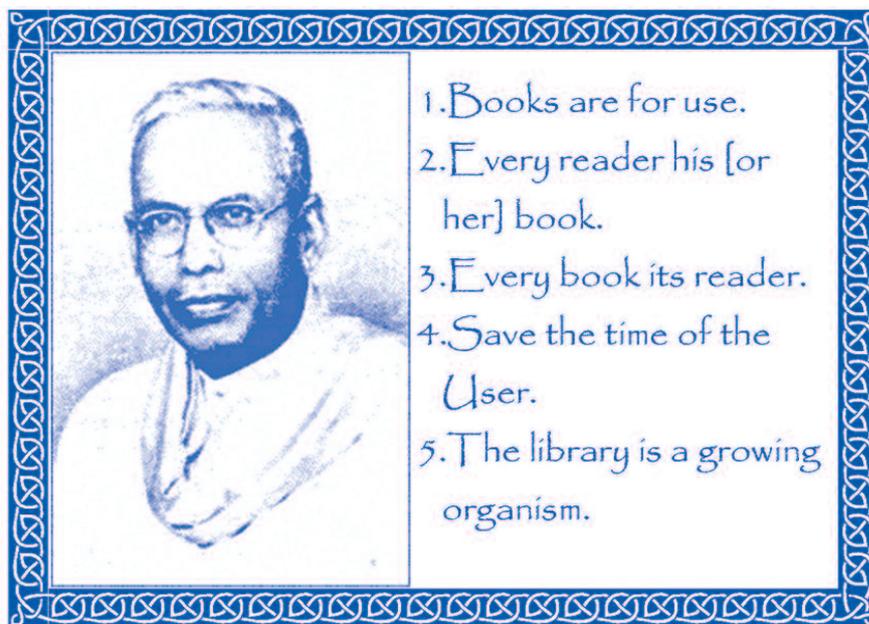
La recente traduzione della più celebre opera di Ranganathan si presta ad alcune riflessioni sui principi che continuano ad informare l'azione del bibliotecario

Carlo Revelli
carlorevelli@tiscali.it

Come sesto volume della serie “Pinakes” (Le Lettere) esce la traduzione di questa celebre opera, la prima di Ranganathan.¹ La prima edizione delle *Five laws of library science* è del 1931 ed è rimasta sostanzialmente identica nella seconda edizione, del 1957, la quale contiene in più un capitolo esteso in cui l'autore esprime la propria teoria del metodo scientifico. Ma l'estrema varietà degli ambienti culturali descritti è quella degli ultimi anni Venti e così il clima a cui si deve ispirare la biblioteca attraverso principi duraturi, espressi “con spirito aperto e privo di pregiudizi”, come scrisse W.C. Berwick Sayers nell'introduzione alla prima edizione (p. 11). Sayers, che gli era stato guida nell'anno che Ranganathan aveva trascorso in Inghilterra (1924-1925), espresse fin da allora l'importanza dell'opera prevedendone il grande successo.

Quest'opera precede lo sviluppo della vasta produzione successiva, che è quasi una conseguenza, un'applicazione delle leggi generali ai singoli aspetti dell'organizzazione bibliotecaria: come lo stesso autore avverte nell'edizione del 1957, “il profumo delle cinque leggi pervaderà ogni mio libro” (p. 342).

Un'opera “capostipite della famiglia” di una vasta produzione di opere che si potrebbero intendere come capitoli “di un unico enorme volume” (p. 334). Dall'ovvietà del formulato delle cinque leggi si articola la problematica dell'organizzazione e dell'attività. Il libro non si presenta affatto come un manuale,



ma considera i vari problemi articolandoli entro la successione delle singole leggi. Offre anche spunti divertenti, come l'impossibile confronto tra la manna caduta dal cielo e l'eventualità di una pioggia di rupie in favore delle biblioteche (p. 165). Uno stile sovente agile, che lascia trasparire a volte con ironia un'esperienza viva, diretta ed entusiastica del lavoro organizzativo e del servizio conseguente, che si fonde con l'aspetto teorico in un'infrequente riunione di due attività solitamente distinte. La cultura indiana originale sta a fondamento di questa visione universale, avverte Sayers, al quale fa eco Giovanni Solimine nell'ampia introduzione all'edizione italiana, che porta il titolo della prima legge (*Library is for use*, p. IX-XXXV): le cinque leggi, “figlie di una cultura che non è la

nostra”, aprono la nostra visuale a “un unico, più vasto orizzonte” (p. X).

Il brevissimo, lapidario enunciato delle cinque leggi è in apparenza così ovvio da rischiare la banalità a una prima impressione superficiale e lo stesso Ranganathan, nel considerare il “principio elementare” della prima legge, riconosce che “potremmo arrivare a definirlo banale, ma è un tratto caratteristico di tutte le prime leggi” (p. 19). Così poco banale invece, che l'apparente ovvietà del principio risulta spesso contraddetta nella pratica, come ricorda Ranganathan nel citare casi di ostilità alla consultazione delle raccolte, e in uno di questi il sorriso di soddisfazione di un professore che trova intatta la sua raccolta di libri, salvo due che si affrettava a recuperare, è lo stesso sor-

riso di cui parla Melvil Dewey nel descrivere un altro professore, lieito perché nessun fastidioso lettore è venuto a guastare la serie ordinata dei libri. Ed i riferimenti si possono moltiplicare: il “borioso” che, se fosse incaricato di catalogare, combinerebbe disastri (p. 50) ci riporta a una dimostrazione fatta a Londra da Panizzi per il suo catalogo nel secolo precedente. Il peso di una tradizione che attribuisce alla conservazione un valore assoluto, esclusivo, è stigmatizzato con forza e con ironia: “la tradizione è ostinatamente indifferente a qualsiasi tipo di ragionamento” (p. 46).

A ciascuna delle cinque leggi è dedicato un capitolo ed i cinque capitoli costituiscono la maggior parte dell’opera, che descrive le ragioni delle leggi, la loro necessità e le difficoltà di applicazione. Si tratta di principi nati con i principi universali di uguaglianza, che sono gli stessi principi basilari della democrazia, applicati al mondo delle biblioteche. Il modello di partenza è quello angloamericano e ampio spazio è dedicato alla situazione nel mondo a partire proprio dall’esempio americano, con rilievo dato anche alla Commissione Carnegie e alla sua estensione al Regno Unito. È da notare che già allora alla Finlandia si attribuiva il primo posto nel mondo per la migliore educazione (p. 144). Grande ammirazione anche per la Danimarca, a conferma dell’importanza assunta già in quel tempo dalle biblioteche scandinave. Uguaglianza di accesso, necessaria ma al tempo stesso insufficiente se l’accessibilità non è legata alla disponibilità di un contenuto conveniente alle necessità dei singoli, a tutte le necessità. E questi principi sono destinati a permanere validi fino a quando l’universalità dei diritti umani rimarrà principio essenziale. Potranno cambiare i contenuti ed i mezzi per accedervi, e lo stesso Ranganathan con-

sidera la molteplicità dei mezzi di informazione, i contenuti alternativi o complementari ai libri, dalle fotografie alla lanterna magica al microfilm, ed attività culturali: “un centro di attività”, è detto nel curioso dialogo tra la Prima legge e le Regole del minimo spazio e della minima spesa (p. 38). Ai “servizi complementari” sono dedicate alcune pagine del capitolo sulla terza legge (p. 241-245). Si fa riferimento a concerti e spettacoli, in particolare in ambiente rurale, anche – in riferimento all’India – per via dell’analfabetismo (p. 94). Particolare infatti lo spazio dedicato alle biblioteche rurali in India, dove alla professionalità e all’entusiasmo necessari per il bibliotecario si accomuna l’esigenza di conoscere la popolazione. Un buon esito di queste attività, alle quali Ranganathan si dedicò attivamente, avrebbe contribuito a suo avviso a ridurre la forte emigrazione dalla campagna alla città. Per i paesi in via di sviluppo Ranganathan nota “la grande fame di libri che hanno tutte le popolazioni che si apprestano a vivere un’epoca di rinascita” (p. 36). Nonostante le diversità i principi comuni permangono inalterati, a fondamento del servizio bibliotecario. Ed è proprio la situazione attuale, con l’espansione delle possibilità di informazione, a rafforzare “l’esigenza di garantire a tutti pari opportunità di accesso all’informazione e al sapere”, come avverte Solimine nella sua introduzione (p. XIV). Agli sviluppi futuri Ranganathan rivolge il pensiero, sempre interessato alle novità tecnologiche come a nuovi modi di organizzare il lavoro e le informazioni, dalla meccanizzazione alla catalogazione “prenatale” che permette la disponibilità del libro entro due giorni dal suo arrivo. Novità che stanno a conferma del valore permanente dei principi fondamentali attraverso il mutare delle tecniche e degli stessi supporti. Alla chiusu-

ra del capitolo sulla quinta legge, che non comporta di necessità uno sviluppo continuo nelle dimensioni della biblioteca, ma un mutamento organizzativo destinato a coinvolgere la stessa tipologia dei contenuti, avverte: “Chi può dire se, un giorno... la disseminazione della conoscenza si otterrà attraverso il trasferimento diretto del pensiero, senza la mediazione del linguaggio della carta stampata” (p. 308). Ma rimane comunque il “principio vitale”, “lo spirito della biblioteca”, che “è un mezzo al servizio dell’educazione universale, riunisce insieme e distribuisce liberamente tutti gli strumenti dell’educazione e dissemina la conoscenza grazie a essi” (p. 309). In questo senso, e solo in questo, la biblioteca rimane sempre identica a sé stessa.

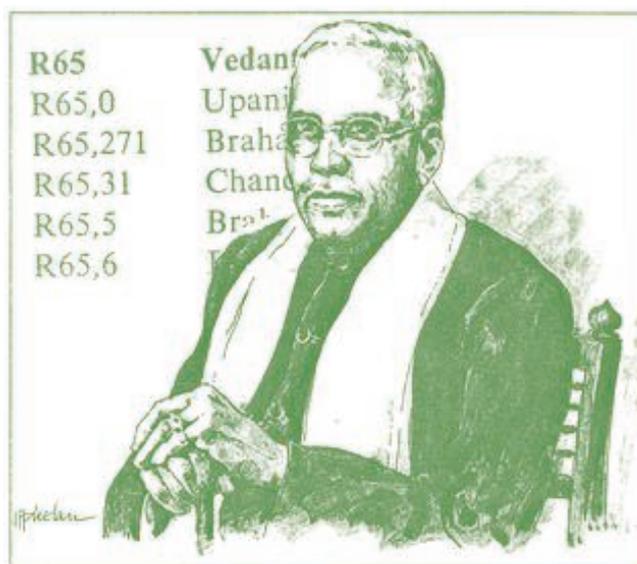
Attività essenziale della biblioteca, che ne sta alla base, è il servizio di informazione, il *reference*, termine la cui accezione alquanto più estesa ne fa preferire d’abitudine l’adozione anche in italiano. Per parte mia preferirei attribuire al termine italiano *informazione* un’accezione estesa, facendo coincidere il contenuto concettuale e accettando la diversità linguistica. Sappiamo bene che non è questo l’unico caso in cui il significato di due termini in lingue diverse presenta sfumature differenti a dispetto della sinonimia. Al *reference* Ranganathan, nove anni dopo l’edizione delle *Cinque leggi*, avrebbe dedicato un’opera specifica, *Reference service and bibliography*, la cui traduzione della seconda edizione (*Reference service*) è stata pubblicata di recente in questa stessa serie.² L’importanza dell’informazione è tale che “per un bibliotecario non c’è nulla di più imbarazzante di ammettere di non riuscire a trovare l’informazione che il lettore sta cercando” (p. 215). E nell’interconnessione degli argomenti troviamo la condanna severa dei privilegi, che favorendo

alcuni possono danneggiare altri: ne è esempio “l’abitudine egoista di sequestrare i periodici” (p. 220), che impedisce la disponibilità per tutti di periodici specializzati. Si tratta anche in questo caso dell’applicazione a un servizio specifico di un principio deontologico generale, come avviene solitamente per gli specifici codici deontologici professionali.

Il servizio di informazione è legato strettamente all’importanza primaria data al lettore, in ogni biblioteca e in ogni clima. Quando arriva un lettore, “qualsiasi sia l’attività in corso, verrà interrotta istantaneamente e il lettore dovrà ricevere accoglienza e attenzione” (p. 59): tema legato di conseguenza al “servizio personalizzato”. Chissà se Ranganathan aveva notizia dell’intervento di Cotton des Houssayes alla Sorbona, nel 1780, che raccomandava di andare incontro al lettore con viso lieto, anch’egli trascurando ogni altro lavoro, “con una cura attenta così gentile e cortese che ciascuno abbia l’impressione di un’accoglienza espressamente personale”. 1780, 1931... Oggi che siamo tutti *user friendly* il problema non si pone più. È questo uno dei tanti esempi che evidenziano la continuità del nostro lavoro e ne confermano la validità. Il servizio di informazione è utile del pari per risolvere le incertezze dei lettori nella consultazione del catalogo (p. 264), ed anche questa considerazione assume oggi un valore particolare, che dal catalogo in linea si estende all’intera rete.

Nel foltissimo elenco delle citazioni bibliografiche troviamo il titolo *The library without the walls*, una pubblicazione del 1927. Ed è pro-

prio in questo riconoscimento che noi avvertiamo la continuità di una funzione profonda, che permane attraverso il mutare dei rapporti umani e le trasformazioni della tecnica. Nei dettagli che Ranganathan considera descrivendo il servizio bibliotecario scopriamo conferme anche dove a volte si pensava a novità, e queste scoperte ci invitano a una maggiore umiltà. L’interesse per l’organizzazione inizia con la scelta del luogo in cui costruire la biblioteca e con le modalità di accesso; simpatica la descrizione della Biblioteca del giardino, a Lisbona (p. 26). All’orario poi Ranganathan attribuisce molta importanza,



così come dà importanza particolare all’arredamento. Necessaria la scaffalatura aperta, per la quale la scoperta casuale di un’informazione in un libro non conosciuto anticipa la scoperta (o meglio, la riscoperta) del concetto di serendipità, un termine comparso nella prima metà del Settecento e ricomparso dopo una circolazione carsica alla metà del Novecento. Tutti gli aspetti dell’organizzazione sono toccati: così, si può ricordare l’importanza attribuita nel catalogo agli spogli per soggetto, sui quali l’autore insiste ritornandovi nei capitoli sulla seconda, sulla terza e

sulla quarta legge e ricordando in particolare le raccolte di saggi, sovente inutilizzate per via di una descrizione generica. Anche questo è un punto suscettibile di discussione, quando l’importanza esclusiva concessa alla pubblicazione ne fa trascurare i contenuti parziali, rivelando una tendenza limitata alla ricerca per *known item*. Nella descrizione del servizio applicata a ciascuna delle cinque leggi e sui risultati disuguali nei vari paesi, Ranganathan avverte l’importanza del comportamento con i lettori, già ampiamente riconosciuta nell’Inghilterra degli anni Venti. Densa di esempi negativi è la parte riguardante il personale nel capitolo sulla prima legge: “è il personale che crea o distrugge una biblioteca” (p. 40). Nell’esaminare le condizioni delle biblioteche nei vari paesi, Ranganathan si sofferma con maggiore attenzione sull’India e in particolare su Madras, della cui università era bibliotecario e dove, al ritorno dall’Inghilterra, aveva iniziato l’organizzazione del servizio per l’intera regione. Nel 1928 il testo delle cinque leggi era già stato disteso; di questa attività Ranganathan parla in un primo, breve capitolo introduttivo, aggiunto nella seconda edizione, nel quale abbiamo la sorpresa di trovare il nome di Rabindranath Tagore, il premio Nobel conosciuto anche in Italia per la sua raccolta di poesie *Gitanjali* (*Offerta di canti*), qui citato per il suo saggio *What makes a library big*. I primi frutti dell’intensa attività furono subito evidenti, tanto che Sivaswamy Aiyer nella prefazione alla prima edizione dell’opera parla già di un “enorme aumento dei prestiti” nella biblioteca universitaria di Madras. Tuttavia Ranganathan pone l’accento sul forte ritardo del-

l'India nei riguardi delle biblioteche, anche se nella seconda edizione, a ventisei anni di distanza, vi nota una situazione migliore.

Piace l'evidenza concessa al richiamo al lavoro silenzioso, quando Ranganathan riporta l'affermazione ripresa dalle celebri *Memoirs of libraries* di Edward Edwards: "non è il plauso generale il giusto fine del lavoro... La ricerca eccessivamente condizionata da ricompense immediate o dalla loro assoluta mancanza non è di gran valore" (p. 66). Affermazione che accomuna la profondità diacronica all'estensione universale e che troppo sovente viene dimenticata. È lo "spirito dell'alveare", dove la collaborazione interna fa sì che "lo spirito dell'alveare sovrasti gli animi del personale di biblioteca" (p. 306). E pare che sia la mancata o parziale realizzazione di un principio di per sé ovvio a confermare le considerazioni iniziali sull'ovvietà delle cinque leggi: è la considerazione della loro mancata applicazione ad esaltarne la validità. Insomma, i principi si presentano addirittura "come assiomi", ma in effetti hanno faticato a farsi strada e – vorrei aggiungere – faticano tuttora. L'ostilità diffusa per l'accesso di tutti all'educazione, che ha caratterizzato in tempi passati il dibattito sulla scuola e anche sulla biblioteca pubblica, è considerata da Ranganathan in particolare nei riguardi della seconda legge, dove si elencano le varie ragioni del discrimine: ceto sociale, sesso, ricchezza, luogo di abitazione... Ranganathan parla di una "massa enorme di resistenze" (p. 162). Oggi non mancano esempi di contrarietà al libero accesso per tutti, o quanto meno di tacita perplessità. Se poi ci riferiamo alle difficoltà amministrative, la necessaria consapevolezza di una ricaduta positiva assicurata da un servizio bibliotecario efficiente è confermata in particolare in tempo di crisi, di fronte al pericolo di

tagli finanziari: "qual è il rapporto tra costi aggiuntivi della gestione delle biblioteche e l'enorme beneficio che proviene dal farne un uso più ampio?" (p. 33). Direi tuttavia che le necessità imposte da un periodo di crisi non fanno che confermare la convenienza di sempre di evitare gli sprechi e di razionalizzare le spese (basti pensare all'inutilità di certi duplicati di azioni e di materiali), in ogni tempo. In un confronto della situazione indiana rispetto alla Germania, della quale Ranganathan ammirava l'organizzazione delle biblioteche universitarie, egli avverte con tristezza che "persino i singoli dipartimenti della stessa università hanno la tendenza a disperdere i magri fondi concessi alle biblioteche, a causa dell'ostinata abitudine di ciascun dipartimento di acquistare per uso proprio esclusivo una copia del medesimo libro, anche qualora dovesse essere richiesta solo occasionalmente" (p. 149). Ma questo avveniva solo in India, e molti anni fa. E anche questo è un principio generale che trova applicazione particolare per le biblioteche. La semplificazione della routine fa risparmiare il tempo del personale (è un'applicazione della quarta legge trasferita dal lettore al personale), con la conseguenza di dedicare più tempo al lettore. Ranganathan si occupa anche dei costi per l'arredamento, in particolare per gli scaffali, e per gli acquisti, per i quali dà ampio spazio alla cooperazione, per evitare gli sprechi inutili e per facilitare la lettura. Sulla necessità della cooperazione, anche a livello internazionale, Ranganathan interviene in più occasioni, fino a riportare l'insistenza da parte inglese che "il tempo e le risorse finanziarie un tempo impiegati dalle single biblioteche per catalogare gli stessi libri, sono stati indirizzati al compimento di obiettivi più utili" (p. 277).

Del pubblico si è parlato, di tutto

il pubblico reale e potenziale, che coincide con la popolazione intera, o quanto meno con tutte le categorie di persone interessate. Limitazione quest'ultima che nel capitolo aggiuntivo del 1957 è addirittura cancellata nel riprendere il discorso sulla seconda legge, che considera "ogni essere umano come potenziale lettore" (p. 323); l'interesse per le esigenze dei singoli giunge a far considerare un intervento mirato alla necessità particolare. Ranganathan considera del pari comportamenti specifici per varie categorie di persone, quindi mezzi alternativi, ad esempio per le persone inabili, o un "servizio di *reference* aggressivo" (p. 325) per certe categorie di lavoratori. L'interesse giunge alle persone isolate come i guardiani dei fari e gli studiosi isolati, raggiungibili grazie al sistema bibliotecario e alla cooperazione, che si può manifestare con il trasporto di gruppi di libri con carri o a mano, o con un catalogo unico ed il prestito interbibliotecario. L'uso del libro riguarda tutte le fasi della vita; di qui il concetto di educazione permanente, sul quale si insiste oggi ma che era ben presente già allora: "L'educazione comincia nella culla e termina solamente nella tomba" (p. 115). Ma seguire le richieste del pubblico "non deve farci credere che la biblioteca si possa limitare a seguire passivamente le esigenze dei lettori e non abbia, invece, la responsabilità di orientare con fermezza e coscienza le letture della sua *clientela* verso percorsi salutari" (p. 246). Un'idea da condividere come offerta, ma che forse contiene un rischio nascosto.

Un breve accenno all'ultimo capitolo che, come detto più in alto, è stato aggiunto nella seconda edizione dell'opera. Dopo avere descritto la spirale del metodo scientifico, condizione indispensabile per il fondamento di una scienza, Ran-

ganathan sostiene l'appartenenza della biblioteconomia all'ambito delle scienze sociali, con una dignità scientifica autonoma. La seconda parte del capitolo riprende la tematica dell'opera ed avverte un miglioramento della situazione, anche nel senso della sua estensione geografica, pur se le disuguaglianze non sono state ancora eliminate del tutto. Si tratta di informazioni interessanti che non spostano sostanzialmente la datazione di un'opera che proprio nella sua data di origine trova la sua posizione di pilastro essenziale nella storia della biblioteca. In questo capitolo inoltre troviamo conferma di una visione rivolta agli sviluppi del servizio, come il riconoscimento della *documentazione* intesa come "nuova disciplina biblioteconomica" (p. 327) che supera la sterilità delle informazioni non conosciute, dove il libro viene ad assumere il signifi-

cato esteso di *documento*. Non troviamo, in questa osservazione sugli incroci e sui collegamenti, un accostamento alla "conoscenza pubblica ignota" di cui parlava Swanson venticinque anni fa, a proposito delle informazioni reperibili in ricerche estranee agli interessi diretti del ricercatore?³

Note

¹ S.R. RANGANATHAN, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note

a cura di Laura Toti, saggio introduttivo di Giovanni Solimine, Firenze, Le Lettere, 2010.

Ammirevole la precisione delle numerosissime note del traduttore.

² S.R. RANGANATHAN, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini, prefazione di Mauro Guerrini, Firenze, Le Lettere, 2010.

³ D.R. SWANSON, *Undiscovered public knowledge*, "Library quarterly", 56 (1986), 2, p. 103-118; ROY DAVIES, *The creation of new knowledge by information retrieval and classification*, "The Journal of documentation", 45, 4 (Dec. 1989), p. 273-301.

Abstract

S.R. Ranganathan's Five laws of library science (1931) have been just translated in Italian. Carlo Revelli takes the occasion to make some considerations about this important book, considered a very milestone of librarianship. Despite the long time passed and its cultural matrix, this work – Revelli remarks – represents an enduring source of inspiration for nowadays librarians all over the world.